

UN TENTATIVO

c. 34-62

f) pagine 9 (con note manoscritte)

UN TENTATIVO
(idea per un film)

Un vecchio che torna al paese dopo quasi mezzo secolo, per fare un tentativo. E' un piccolo borghese che ha visto non meno di noi vere guerre, finite paci, e ha un ricordo suo, segreto, che a furia d'insistere gli è diventato come un calcolo, un chirurgo glielo troverebbe : proprio in quel campo del paese, nascosto dietro un albero, vide la sua ragazza che si lasciava baciare da un giovanotto e metterle la mano sotto. Fu per questo che Enrico T. partì subito con un pretesto e si fece dimenticare. Era andato a Trento dedicando* per tutta la vita non meno del 20% dei suoi pensieri quotidiani a quella immagine durata nella realtà un minuto; accelerava, ritardava, allontanava, avvicinava l'immagine con una perizia sempre più capillare nell'attesa di un miracolo tra le sue rimanipolazioni: che non avvenisse ciò ch'era avvenuto.

Proprio quest'anno si è deciso di ritornare al paese per tre-quattro giorni. Nessuno lo riconosce e lui non riconosce nessuno, tutti gli sembrano degli immigrati o degli invasori. A poco a poco esce dalla nebbia anche reale-è inverno- qualche superstite, uno con il quale andava a caccia o a pesca: sente con esattezza gli spari di allora o il tipo di silenzio di allora sul gran-

de fiume. Un altro amico ricco allora, oggi ha i segni manifesti della povertà, e ci si è abituato.

Il nostro eroe è anche andato a far visita al ricovero dei vecchi, dove c'è un mezzo suo parente. Tanti vecchi, abbandonati da tutti. Anche lui è vecchio, ma la sua è un'età tutta propria, l'età del suo ricordo e basta.

Con la donna, Enrico T. si è incontrato sotto i portici del paese, immutati, lei ha pochi denti e un culo enorme e cammina con l'aiuto di una domestica. E' stata lei a riconoscerlo, perché aveva saputo del suo arrivo stentando però qualche secondo a rintracciarlo dietro gli occhiali. Si sono domandati notizie delle reciproche famiglie con una voce e una sintassi convenzionale, Giulia è vedova, ma non di quel giovane che le aveva messo la mano sotto, probabilmente lei non se lo rammentava neanche (nel '50 lui era morto a Milano di cirrosi). A Enrico T. dà del lei. Credeva che fosse andato in America. Lui ha avuto l'impressione che lei lo guardasse con un lampo di cattiveria incolpandolo della propria vecchiaia come si fa con chi non ci si vede da troppo tempo.

Enrico T. ha mandato una cartolina al collega dell'ufficio di Trento, ha altercato a tavola, in tratto-

3.

ria, sulla decadenza locale nel gusto del mangiare, però i cessi sono più puliti, e quattro su dieci possiedono l'automobile, però, dice ormai euforico per il lambrusco, siete avari come una volta. Verso la mezzanotte, dopo un altro bicchiere, gli è venuta voglia per la prima volta in vita sua di confidarsi con un coetaneo, di dire la sua interminabile sofferenza segreta, la non rimossa offesa. Ma poi ne diffida e discorrono invece della vita in genere. Quando lui se ne andò, i figli degli agrari vestivano in orbace e le donne di seta. Aveva una tendenza socialista in quel tempo, che gli si era poi logorata senza accorgersene. Ora quando entrava nella cabina per votare segnava con la matita la preferenza che sapeva, attribuitagli dagli altri, non la propria di cui era privo. Come avesse perduto l'olfatto e il tatto, rispetto alla realtà politica. Lo consideravano un osservatore in quanto benestante. Ma tutti lo salutavano come fosse responsabile di ogni suo atto, anzi si era conquistata la fama di bravissima persona e i figli stessi, anche di idee opposte alle sue, lo rispettavano come un silenzioso patriarca.

Una volta durante un bombardamento che aveva seminato il terrore, gli era venuta voglia di gridare:

#4

"sputatemi in faccia, sto pensando a quel pomeriggio, a lei a lei, a lei". Nei momenti gravi più ancora che non in quelli ordinari, il suo fatto così personale gli veniva su, lo inondava, se ne pentiva di una colpa e finì col non pentirsene più, e viverlo e riviverlo con una vaga speranza di poterlo chissà come mutare.

Parlando, parlando, ^{come una rivelazione} seppe/che quel campo della sua pena, una biolca di terra scarsa, era in vendita. Come mai gli si infiltrò il pensiero di comperarlo?

Al mattino presto, il nostro Enrico T. va a vedere il campo con apparente indifferenza. Dice mentendo che se glielo vendono ci avrebbe costruito una casa per morirvi più tardi possibile (sua moglie, una friulana, lo spingeva invece a comperare un loculo per entrambi a Udine).

La verità è che gli sembra che l'acquisto del terreno gli renda più concreta la speranza annullare o almeno correggere a suo favore la ossessiva situazione lasciata in sospeso dal 1921. No, non aveva mai accettato che fosse interamente successo quel fatto, aveva sempre fermato il tutto nell'attimo che la mano dell'altro stava per passare dalla stoffa dell'amata alla sua carne? Non poteva essere vero. Perché non lo poteva? Era riuscito sempre a interrompere, a impedire quel scivolare della mano dall'asciutto all'umidità intima, che non avrebbe più permesso speranze di sorta.

f.

Nel dare la caparra, preso nell'ingranaggio della particolare logica dell'atto, aveva dimenticato per un attimo il vero movente di quella compravendita. Comunque non ha offerto più di quanto gli è stato chiesto, ottiene perfino un ribasso.

Ora è solo nel campo, e guarda. La medesima stagione, fredda, i passerini spaventati dalla sua immobilità con i brevi voli da un albero all'altro ripristinano esattamente l'ambiente: perfino i capelli dietro la siepe, della gente che passa, come allora. Una foto del luogo avrebbe potuto portare indifferentemente la data del 1921 o del 1967. Come soffre, come gira e rigira la scena dentro e fuori di sé. Come fanno quelli che usano la moviola nei commenti domenicali al campionato di calcio. Fra le tante ipotesi, si affaccia anche questa: che se lei, anche storta, sconnessa com'è adesso, pelosa sul mento, fosse venuta qui, anche lei, davanti a un dolore tanto grande si sarebbe affannata a rifare la scena in tanti modi per annullarla. Enrico la convoca qui col pensiero passando dall'oggi al ieri e viceversa con la duttilità di uno scrittore, anche se non è in grado di esprimere i sentimenti che lo irretiscono su un foglio di carta (~~non~~ forse non è giusto escluderlo con tanta sicurezza). Nel pieno delle sue farneticazioni, lo saluta dalla strada un amico, che lo informa sullo sviluppo delle cooperative reggiane, e

di altri fatti "storici" dice. Quelle case nuove là in fondo le hanno costruite le cooperative. E' uno che crede a qualche cosa, si esalta, per lui il cooperativismo ha già il carattere di una rivoluzione. Intanto Enrico T. un po' risponde, e fa anche delle obiezioni non prive di buon senso, e contemporaneamente e lui cerca di identificare la finestra di lei fra tante finestre. Gli pareva che ~~un'altra~~ se quella finestra si aprisse (quante volte lui l'aveva aspettata sotto la finestra che scendesse) avrebbe finito col trovare una zona morbida e uguale a quella di una volta in quel corpo ormai decrepito. Perché perché non l'aveva mai toccata durante le settimane del loro rapporto? Le baciava la veste che aveva un sapore inconfondibile e il suo fiato creava quanto più era soffocato un calore di carne sopra la parte esterna desiderata. L'altro, quello morto, invece era andato dritto allora. Il fatto che fosse morto non attenuava la sua vittoria da vivo. Traslocare le coscine di allora a ora goderla. Se quel giorno... Se il giorno avanti... se il giorno dopo... Sposta i blocchi del tempo come un fanciullo i cubetti.

Si avvia verso la piazza mentre scende la sera. Uno gli domanda se è vero che lui ha avuto una grossa onorificenza. Si volta indietro ancora una volta per

6.

riconoscere il varco preciso da dove lei e il suo rivale erano entrati nel campo in bicicletta, leggeri come lui non ci fosse al mondo: un varco che permetteva l'ingresso indipendentemente dal rozzo cancelletto. Le due biciclette erano cadute senza che né l'uno né l'altro se ne curassero. La ruota di una aveva continuato ad andare, ma forse questo particolare lo aveva inventato lui in seguito. Senza accorgersene, disse a alta voce: "devo riuscirci". Cioè a compiere l'operazione pazzesca di smantellamento di quel momento. Se non ci riuscissi, continuò non solo con la voce ma solo col pensiero, mi sparo. ~~Impi~~ Ipotizzò dei modi di morte, Ora davanti a lei, di allora e di adesso, ora davanti a tutto il paese. Pensavo: io spero, io spero. E per la verità la somiglianza obiettiva di ora con l'allora era enorme. Io li ammazzerò, pensava, Ma perché fuggì via invece di entrare nel campo e aggredirli, lanciarsi sul rivale morderlo, strozzarlo? Come spiegare tutto ciò? Ricorda la sua felicità alle due del pomeriggio, era pazzo di gioia; Lei gli aveva detto: ci vedremo alle 9. Poi alle sei c'era stata la scoperta tremenda. Ma come avevo potuto essere felice alle due quando doveva poi essere così infelice alle 6? Le ore gli ballavano dentro una loro danza distinguendosi e confondendosi. Resta sorpreso d'incontrare uno con il

tabarro. Ma non lo usavano più, gli avevano detto. La notte non ha dormito. Il giorno dopo è tornato là. Ha ricostruito ancora una volta secondo per secondo, mentre intorno c'era gente che gli parlava d'altro. Nessuno sospettava i suoi intimi pensieri, nessuno sospetta mai, che cosa abbiamo veramente dentro, non c'è niente da fare. Ciò che è accaduto è accaduto. E se uccidessi lei, ora? Sente che è insensato ma gli passa per la testa. Vede la scena. I giornali, il processo, a lampi. In un momento o due che masse di tempo e di eventi e di persone si possono spostare. In carcere lo verrebbero a trovare i figli che cosa avrebbero da dirsi? Sua moglie sarebbe disperata. Direbbe che è impazzito. Forse non lo metterebbero in carcere ma in un manicomio.

E' scesa la nebbia, Chi vi entra e chi ne esce. Ma chi sono questi? Ha una gran voglia di raccontare tutto a tutti. Prova ma non riesce a spiegare chiaramente. Dove trovare gli argomenti per giustificare il delitto? Non gli resta che partire, proprietario di questo pezzo di terra. Che cosa ne farà? Lo rivenderà? Le centomila offertergli in più sono già diventate duecentomila. "Ci penserò" dice. Decide di partire. Lo salutano mentre mette in moto l'auto. Quante parole convenzionali, eppure occupano un tempo e uno spazio precisi: Domanda a se stesso: ci saranno

8.

dei casi come il suo, oggi? Guarda la faccia della gente per averne una risposta. Sembra che lo desideri, per ricavarne un po' di solidarietà. O con la illusione di soffrire di meno. Eppure lei mi baciava con trasporto, pensa a un tratto. E' possibile baciare così e poco dopo tradire? E' possibile. Arrivederci, arrivederci. Manda una cartolina. Quanto ci metti a arrivare a Trento? Due ore circa. Ha telefonato a casa che stava per arrivare. Eccetera.

C.Z.